

LE SEI DOMENICHE
E
LA NOVENA
IN ONORE DI
S. LUIGI GONZAGA
CON ALCUNE SACRE LODI



TORINO.

Tip. dell'Orat. di s. Franc, di Sales.

1864.

A4

50-AA
2

LE
SEI DOMENICHE

E
LA NOVENA

IN ONORE DI

S. LUIGI GONZAGA

CON ALCUNE LODI SACRE



TORINO

IMP. DELL'ORAT. DI S. FRANC. DI SALES.

1864.

81778

SEAD OMBRIE

ANNOVA

S. LUIGI GONZAGA

Per animare poi tutti i fedeli cristiani a volersi adoperare per imitar questo ag-
gelo mio, che sono
AL LETTORE

compatibili col proprio stato, i Santi
fatele aprirono il tesoro dei loro
testi, concedendo a tutti di
tutti quelli che vorranno fare l'esercizio
divoto delle Sette Domeniche consacrato ad
onore di questo Santo. Queste Domeniche
si possono scegliere o immediatamente
prima della Festa, che accade al 21 giu-

Fortunati i cattolici, che si trovano in
una religione, la quale in ogni tempo,
in ogni luogo, di ogni età e condizione
ebbe sempre gloriosi eroi, che colla in-
nocenza della vita, e colle austerità della
penitenza, giunsero a tali gradi di san-
tità, cui solamente la santa Religione di
Gesù Cristo può condurre.

Fra gli altri la Chiesa propone l'ange-
lico S. Luigi Gonzaga a modello d'innocenza e di penitenza, affinchè coloro i
quali non ebbero la bella sorte di seguirlo
innocente, almeno lo possano imitare pe-
nitente.

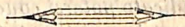
Per animare poi tutti i fedeli cristiani a volersi adoperare per imitar questo angelico giovanè in quelle virtù che sono compatibili col proprio stato, i Sommi Pontefici aprirono il tesoro dei favori celesti, concedendo indulgenza plenaria a tutti quelli che vorranno fare l'esercizio divoto delle Sei Domeniche consacrate ad onore di questo Santo. Queste Domeniche si possono scegliere o immediatamente prima della Festa, che accade al 21 giugno, oppure altre sei consecutive da scegliersi fra l'anno; purchè in ciascuna di esse si faccia qualche esercizio di cristiana pietà.

L'Indulgenza plenaria si può guadagnare per sè, od applicare per le anime del Purgatorio in ciascuna delle Sei Domeniche, purchè in tal giorno si accosti ai sacramenti della Confessione e Comunione. Siccome non tutti sono in grado di sapere quali siano le opere di pietà a questo fine necessarie, fu giudicato utile il compilare un libretto di piccola mole, e di poco costo, in cui sia indicato quanto che si può praticare nel decorso delle Sei

Domeniche, e nella Novena precedente alla festa del Santo.

Iddio buono ed infinitamente ricco di grazie benedica i lettori di questo libretto, e ne' cuori di tutti infonda grazia e desiderio di praticare le virtù che ivi sono accennate. Tutto a maggior gloria di Dio, ed a vantaggio delle anime.

Sac. Bosco GIOVANNI.



DECRETO

OSSIA

dichiarazione della indulgenza

per coloro che celebreranno sei domeniche
in onore di S. Luigi Gonzaga.

Per accondiscendere alle umilissime istanze del P. Francesco Retz, colle quali espose, che molti, e per impetrare grazie da Dio, mercè la intercessione di S. Luigi Gonzaga, ed a cagione delle già impetrate, hanno avuto in costume di celebrare divotamente sei giorni di domenica continui avanti alla sua festa, ed altre nel corso dell'anno, la Sacra Congregazione, che presiede alle Indulgenze ed alle sacre Reliquie, in accrescimento del divin culto, ed a vantaggio spirituale de' fedeli ha giudicato potersi concedere Indulgenza Plenaria dei peccati a tutti dell'uno e dell'altro sesso, i quali veramente pentiti e comunicati avranno atteso a santificare le sei domeniche come sopra, con pie meditazioni ed orazioni, od altre opere di pietà cristiana, ad onore del medesimo Santo, ed a gloria di Dio, se così sarà in piacere di Sua Santità; addì 3 di ottobre 1739; delle quali cose fatta

per me Cardinale Prefetto la Relazione, Sua Santità benignamente acconsenti addì 11 di dicembre dello stesso anno.

LUDOVICO, Vescovo Albanese,
Card. PICO, Pref.

GIOVANNI, Arciev. di Tiro, Segr.

DECRETO

OSSIA

dichiarazione della indulgenza

per le sei domeniche
ad onore di S. Luigi Gonzaga.

Avendo non ha molto Sua Santità per consiglio della Congregazione, che presiede alle Indulgenze e sacre Reliquie, conceduta Indulgenza plenaria dei proprii peccati a' fedeli dell'uno e dell'altro sesso, che veramente pentiti e comunicati atteso avranno a santificare sei giorni di Domenica continui avanti alla festa di S. Luigi Gonzaga, od altre fra l'anno, con pie meditazioni ed orazioni, od altre opere di cristiana pietà, ad onore dello stesso Santo, ed a gloria di Dio; e cercando poi

alcuni, se tale indulgenza sia stata conceduta per tutte insieme le dette sei Domeniche, o piuttosto per ciascheduna di esse: riferito il medesimo dubbio da me infrascritto Cardinal Prefetto pella Sacra Congregazione, Sua Santità, per fomentare verso lo stesso Santo l'ammirabile divozione de' popoli a cagione di tante grazie sì spirituali che temporali, benignamente dichiarò, detta Indulgenza concedersi per ciascheduna domenica, e comandò, che nel Decreto ciò si esprimesse il 7 gennaio 1740.

LUDOVICO, Vescovo Albanese,
Card. PICO, Pref.

GIOVANNI, Arciv. di Tiro, Segr.



CENNI SOPRA LA VITA

DI

S. LUIGI GONZAGA



Prima di esporvi le virtù di questo santo, in forma di considerazioni, parmi bene darvi un cenno della sua vita, affinché, come in un ritratto, compariscano ai nostri sguardi le rare sue virtù che noi intendiamo di proporci ad imitare.

Egli era nato in Castiglione di Lombardia; suo padre era Ferdinando Gonzaga, marchese di quella città, strettamente congiunto coi Gonzaga duchi di mantova e di Monferrato. Sua madre fu Marta di Tana, di una delle più illustri famiglie di Chieri.

Persuasa la marchesa essere primo ed essenziale dovere di una madre di allevare cristianamente i proprii figliuoli, appena vide Luigi capace di qualche educazione, volle essa stessa applicarsi ad infondere la virtù ed il timore di Dio nel tenero cuore di suo figlio. Esso dal suo canto per naturale felice disposizione secondando le materne sollecitudini non spirava altro che pietà e inclinazione per la virtù. La vivacità del suo ingegno fece credere a Ferdinando, il quale aveva indole guerriera, che suo figliuolo avrebbe avuto gusto per le armi. Con questo scopo lo condusse a Casale, città del Monferrato, all'età di cinque anni. Colà il piccolo Luigi prendeva gran piacere negli esercizi militari; ma questo piacere ebbe a costargli ben caro; poichè per trastullarsi avendo un giorno caricato un pezzetto di artiglieria, gli diede fuoco e ne ricevete un violento urto con rischio di rimanere schiacciato. Nè questo fu il solo pericolo che egli incontrò; nel conversare con gente di guerra, per lo più troppo libera nel parlare, imparò a pronunziare alcune parole non dicevoli, delle quali certamente non comprendeva la sconvenevolezza. Di che avvisato, n'ebbe sommo pentimento e pianse questo suo fallo per tutto il corso della sua vita.

Luigi, crescendo in età, cresceva anche in saviezza e timor di Dio. Dall'età di sette anni

cominciò ad avere le sue ore determinate per l'orazione; e ne era così esatto osservatore, che in una febbre quartana di diciotto mesi, la quale avevalo molto indebolito, non omise mai l'orario stabilito. Suo padre, rapito dalla saviezza e dalle belle qualità del figlio, nulla intralasciò di quanto poteva contribuire a dargli un'educazione degna della sua nascita. Lo condusse in Firenze alla Corte del granduca di Toscana suo amico. Mentre dimorava in questa città toccando appena i dieci anni, un giorno si portò in una chiesa dedicata alla B. V. ed inanzi ad un'immagine di Lei fece voto di perpetua castità. Il suo affetto per questa virtù lo portò ad un tenore di vita piuttosto da ammirare che da imitare. Non diede mai libertà alcuna a' suoi sensi. Non permise mai che il suo cameriere lo ajutasse a spogliarsi, con tutto che fosse giovine assai, si fece da quel tempo una legge severa di non guardare mai donna alcuna in faccia.

Lasciando la Corte di Firenze passò a quella del Duca di Mantova, suo stretto parente. La debolezza di sua sanità gli servi di pretesto per lasciare la Corte e ritornare alla casa paterna. S. Carlo Borromeo Cardinale e Arcivescovo di Milano, passando per Castiglione, restò maravigliato nel vedere in Luigi tanti tesori di grazie e di benedizioni. Lo esortò a fare la sua prima comunione, ed a comunicarsi di poi molto sovente, assicurandolo che la confessione

e la comunione, erano i due sostegni più forti per la gioventù. Fu in quella occasione che il nostro giovanetto per mano di quel santo prelato fece la sua prima comunione. Non si può esprimere con qual tenerezza e con qual fervore quest' anima innocente ricevette per la prima volta il suo amato Gesù. La devozione verso il SS. Sacramento fu sempre la più favorita in tutto il corso del vivere suo.

Lo studio delle belle lettere, al quale si applicava, non diminuì punto le sue pratiche di pietà, nè indebolì il suo spirito di penitenza; non mai tanta innocenza fu congiunta con tanta austerità. Le sue mortificazioni, come vedremo, avrebbero spaventato gli uomini più austeri e consumati nella virtù. Essendo andato alla Corte di Filippo II, re di Spagna, vi si fece da tutti ammirare per la rara sua saviezza e per la sua eminente pietà. Sarebbersi detto, che Iddio prendesse piacere di farlo vedere in varie Corti d'Europa, perchè fosse ammirata in ogni luogo la sua virtù, e si conoscesse che l'innocenza è propria di tutte le condizioni, e conviene a tutte le età.

Di Spagna ritornato in Italia, l'anno 1564 venne in Torino, ed alloggiò nel palazzo del marchese Gerolamo della Rovere suo parente, che fu poi Cardinale, e di qui andò a Chieri (1)

(1) In Chieri, nel palazzo già di casa Tana, si vede una camera, in cui è costante tradizione che il Santo dimorasse

per invito del conte Ercole Tana suo zio, dando nell'una e nell'altra città singolari prove di saviezza e di virtù. Mentre si tratteneva nel palazzo Della Rovere, accadde, che un gentil uomo vecchio di settant'anni, essendo presenti molti giovani, cominciò ad introdurre alcuni ragionamenti poco onesti. Addolorato Luigi nel vedere un uomo a dare scandalo a que' giovanetti gli indirizzò liberamente queste formali parole: Non si vergogna un uomo vecchio della qualità di V. S. ragionare di simili cose a questi giovani! questo è un dare scandalo, perchè *corrumpunt bonos mores colloquia prava*, dice s. Paolo.

Per assicurarsi la salute dell'anima, risolse di abbracciare lo stato religioso. Ebbe a superare molte difficoltà, specialmente da parte di suo padre; ma la sua pazienza vinse tutto. Il medesimo suo padre, dopo di aver provato in molte maniere e per tre anni la sua costanza, finì col dirgli: Mio figlio, io aveva fondato sopra di voi tutte le speranze della famiglia; ma poichè Iddio vi chiama ad altro stato, andate dove il Signore vi vuole. Disposti gli affari domestici, partì per Roma dove, dopo di aver ricevuto la benedizione dal Papa, qualche tempo nella sua fanciullezza; e sulle pareti della medesima si vedono delle macchie, le quali si credono spruzzi di sangue gettati da s. Luigi flagellandosi.

e visitati i Cardinali suoi parenti, entrò nella Compagnia di Gesù in età d'anni 18 nel 1585.

I progressi straordinari che egli fece nella virtù, sono difficili a descriversi. Servire a Dio, pronta ubbidienza in tutte quelle cose che gli erano comandate, massima premura per le cose di studio e per tutto che riguardava la carità del prossimo, formano il complesso delle virtù, che egli in grado eroico praticò nello stato religioso per lo spazio di sei anni. Ebbe quasi dalla culla un sublimissimo dono d'orazione. Un giorno il Cardinale Bellarmino, nel dettare gli esercizi spirituali in un collegio di Roma, quando dava a quegli alunni alcuni precetti per ben meditare, loro diceva sovente: « *Ho imparato questo dal nostro Luigi.* » Teneva tanto mortificati i suoi sensi, che ne aveva quasi perduto l'uso. Andava spesso in un luogo, senza saper dire come era fatto, non faceva riflessione a quanto mangiava, se non per scegliere sempre quanto fosse più contrario al suo gusto: il mortificarsi nel cibarsi era il miglior suo condimento.

A cagione d'una contesa fra il marchese Rodolfo suo fratello e il Duca di Mantova insorta per la successione nella signoria della fortezza di Solferino presso Mantova, Luigi fu mandato a Castiglione per vedere modo di acquetare quelle discordie. Fu accolto in ogni luogo come angelo sceso dal Cielo e i popoli

venivano in folla da' luoghi vicini per salutarlo. Quantunque il suo fratello fosse irritato contro al Marchese di Mantova, appena Luigi loro potè parlare tutti i litigi cessarono. Non fu mai riconciliazione più sincera. Prima di sua partenza da Mantova venne invitato a fare una predica al popolo e ne riportò tale frutto, che, udito il sermone, più di 700 persone andarono a confessarsi e le riconciliazioni furono molto copiose.

Ritornato a Roma la trovò afflitta da grave pestilenza che terribilmente travagliava tutta l'Italia. Siccome stentavasi a trovare chi volesse andare a servire gli appestati, così egli chiese di andare a prestar l'opera sua negli ospedali. Era suo desiderio dare la vita per amore di Gesù Crocifisso. Dopo molte fatiche e molte sofferenze ivi tollerò infine fu egli stesso assalito da quel malore, che lo venne lentamente consumando.

In capo a tre mesi fu avvisato dai medici, che non poteva sperare di vivere più in là di otto giorni. A tale annunzio, egli provò sì grande gioia, che, essendo entrato allora nella sua camera uno de' suoi confratelli, « Sai tu, gli disse, la bella notizia che mi venne or data? Non mi restano che soli otto giorni di vita: diciamo, ti prego, il *Te Deum* per ringraziar Dio di un sì gran benefizio. Essendo sopraggiunto un suo superiore, Padre mio, si fece a



dirgli colla più grande effusione di affetto, io me ne vo finalmente; partecipate anche voi della mia felicità. — Coi medesimi sentimenti egli scrisse alla marchesa sua madre, donna dotata di eminente forza cristiana da poter partecipare a que' religiosi sacrifici. « Se la carità, le diceva egli, piange con quelli che piangono, e si rallegra con quelli che si rallegrano, voi sentirete con gioia ciò che sento io medesimo perchè sono giunto a quel termine, in cui non si teme più di perdere Dio. Quanto a me, io considero la mia partenza da questo mondo come il maggior favore del Cielo, e vi scongiuro di non mancare al dovere di riconoscenza verso questa infinita Bontà: ciò che voi fareste certamente, se piangeste come morto colui, che va ad aspettarvi nella vera dimora dei vivi, dove, riuniti fra poco l'un l'altro coll'Autore della nostra salute, noi gusteremo un piacere infinito nel celebrare le sue misericordie. »

I suoi confratelli ed amici, che avevano più volte sperimentato gli effetti miracolosi delle sue orazioni, lo sollecitavano colle più tenere istanze a dimandare a Dio il ristabilimento della sua salute. Egli rispondeva loro costantemente con queste parole di s. Paolo: *È più desiderabile il morire.* Sovente, stretto dai vivi ardori del divino amore, egli gridava da se medesimo: *Io desidero di essere sciolto da questo corpo, e di essere con Gesù Cristo.*

I Cardinali Gonzaga e Della Rovere suoi parenti lo andavano visitando spesso, e s'informavano col più vivo interesse del suo stato. Per risparmiar quell'incomodo il rettore si profferse di mandar loro un giornale, in cui sarebbe notato esattamente tutto ciò che accadeva al malato. Al che essi risposero che quelle visite non solamente recavano loro piacere, ma giovavano eziandio moltissimo alle anime loro. Il Cardinale Gonzaga aveva aiutato Luigi a vincere gli ostacoli, che si erano per lungo tempo opposti alla sua vocazione. Un giorno il santo giovane gli disse con un trasporto di gratitudine: « *Oh quanto giustamente io vi riguardo come mio padre! Io sono a voi debitore di tutti i beni onde Iddio mi ricolma.* — Ah, mio caro figliuolo, rispose il Cardinale, intenerito fino alle lagrime, *io vi debbo molto più che voi non dobbiate a me; dall'età in fuori voi siete il padre mio e il maestro nelle cose di Dio.* » E poscia soggiunge: « *Sì, di tutti i Principi della mia casa, ecco il più felice.* »

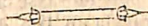
Poco appresso il malato dimandò al Cardinale Bellarmino, se vi fossero delle anime che non passassero punto pel purgatorio: « Non solamente io sono persuaso che ve ne siano, rispose, ma spero molto, o figliuol mio, che voi sarete di questo numero. » Una siffatta risposta lo empì di una sì grande consolazione,

che passò quasi tutta la notte in una specie di estasi. Tornato in se egli disse nel tono più gioviale ed affermativo, che morrebbe il giorno dell'ottava del SS. Sacramento. Questo giorno essendo arrivato senza che peggiorasse con nuovo trasporto di gioia si diede a ripetere: « Io morirò questa notte, questa notte morirò. » Fermo in questa persuasione, egli dimandò il Santo Viatico con nuove istanze e in guisa che non si potè negarglielo. Già il Papa gli aveva mandata la benedizione apostolica coll'indulgenza plenaria dei moribondi; la qual cosa gli cagionò una letizia mescolata di qualche amarezza, perchè il Santo Padre, prevenendolo in quel modo, pareva onorare i suoi natali. Infino a che potè favellare, profert ad ora ad ora dei passi della Sacra Scrittura, conformi allo stato in cui si trovava. Poi si stette in una gran calma, e mentre si sforzava tuttavia di pronunziare il nome di Gesù, spirò dolcemente la notte dell'ottava della festa del Corpo del Signore, il 21 giugno del 1591, in età di ventitrè anni, tre mesi e undici giorni.

Reso che egli ebbe a Dio lo spirito, tutti si sentirono penetrati di quella religiosa ambascia che eccita la morte dei giusti, destinati per protettori agli altri fedeli. Da tutte le parti si udivano ripetere queste parole: Era un vero Santo. S. Maddalena de' Pazzi, celebre a quei

di pei doni straordinari onde il Signore la favoriva, vide in ispirito la gloria che egli si godeva nel cielo, e non potendo chiudere in se stessa la sua ammirazione: lo vorrei, esclamava, potere scorrere tutto l'universo per manifestare in ogni luogo che Luigi è un gran Santo. Ben presto i miracoli d'ogni maniera gli eccitarono la venerazione universale. Appena tredici anni dopo la morte di lui la pia sua madre fu consolata di poter assistere alla messa della beatificazione di suo figlio nella cappella di famiglia; giusto e dolce guiderdone della cura che aveva pigliato questa principessa, veramente cristiana, in far germogliare nel cuore di suo figliuolo le virtù che la Chiesa cominciava coronare (1).

(1) Chi desiderasse più copiose notizie intorno a s. Luigi Gonzaga, potrebbe leggere la vita del medesimo, scritta dai pregiati scrittori: Ceppari, Cesari, Croiset, Henrion ecc.



DOMENICA PRIMA

Per la Novena.

GIORNO PRIMO.

S. LUIGI PIANGE I SUOI PECCATI.

Quantunque si possa dire che s. Luigi non abbia mai commesso peccato, tuttavia pianse amaramente ciò che egli riputava colpa, ed era di aver in età di quattro o cinque anni preso un po' di polvere ad alcuni soldati di suo padre per isparare un pezzetto d'artiglieria, ed aver profferite alcune parole sconvenevoli imparafe dai soldati senza neppur capirle. Pianse tutta la vita, e quando se ne confessò la prima volta svenne appiè del confessore, nè mai poteva ricordarle senza lacrime.

Qual rossore per noi, che abbiamo commesso tanti e tanto gravi peccati, eppure ce ne ridiamo senza dar alcun segno di pentimento? Ah! se si considerasse che un solo peccato mortale oltraggia un Dio d'infinita bontà, ci fa perdere un Paradiso che contiene tutti i beni, ci rende meritevoli dell'inferno, luogo di tutti i mali, chi potrebbe a tale considerazione trattenere le lagrime? Questo è appunto quello, che faceva piangere s. Luigi.

Giaculatoria.

Amabile mio avvocato, voi che avete sì poco da piangere e tuttavia piangeste a lagrime sì amare e continue, fate che io pianga le mie colpe e le detesti, onde ottenerne da Dio il perdono.

Pratica.

Se trovate la vostra coscienza rea di qualche peccato, chiedetene di cuore perdono al Signore con promessa di confessarvene al più presto possibile.

Preghiera.

Luigi Santo, di angelici costumi adorno, io indegno vostro divoto, umilmente protrato dinanzi a voi, adoro quella Maestà infinita che vi elevò a tanta gloria; benedico mille volte la SS. Trinità che vi concessesse una innocenza così illibata, e vi adornò di tante eroiche virtù. Deh! per tanti doni sovrumani, per quella innocenza e penitenza, per quell'amore che portaste a Dio in terra, vi prego umilmente a volermi oggi ricevere fra i vostri divoti, e ottenermi una vera contrizione de' miei peccati, una purità di cuore lontana da ogni colpa ed offesa del mio Dio. Vi supplico di essere il mio protettore in ogni azione in vita e specialmente in punto di morte, quando avrò

maggior bisogno del vostro patrocinio. E voi, grande Regina del Cielo, Maria, che cotanto amaste e favoriste Luigi mentre viveva in terra, rendete efficaci queste mie preghiere, esauditele voi, non per mio merito, ma pel merito del vostro Luigi e pel vostro materno amore. Fate, o cara Madre, che io possa imitare Luigi in vita, e dopo una santa morte essere partecipe di quella felicità, che in compagnia de' beati si gode per tutti i secoli dei secoli. Così sia.

DOMENICA SECONDA.

GIORNO SECONDO.

PENITENZE DI S. LUIGI.

Benchè la vita di S. Luigi sia un complesso delle virtù più pure e sante, tuttavia egli vi univa le più rigide penitenze. Ancor fanciullo macerava le innocenti sue carni con assidui digiuni. Tutto il suo cibo giunse a restringersi al peso di un'oncia al giorno. Flagellavasi a sangue; metteva sotto le lenzuola pezzetti di legno per tormentarsi anche nel sonno; sotto le vesti nascondeva speroni da cavallo, perchè non aveva cilici; cercava il maggior suo incomodo nello stare, nel sedere, nel camminare.

Anzi andò tant'oltre l'ardore di penitenza in Luigi, che essendo moribondo chiese con lagrime al suo superiore di essere in quell'ora estrema senza compassione flagellato da capo a' piedi. Il che non ottenuto, supplicò almeno di essere gettato sulla nuda terra, e così morire da vero penitente per amore di chi era morto per lui sopra il duro legno della croce.

Se Luigi, principe delicato, di sanità cagionevole, puro ed innocente faceva tante penitenze, quale confusione non sarà mai per quei giovani i quali cercano mille pretesti per fuggire ogni occasione di patire qualche cosa per amore di quel Dio che tanto patì per noi!

Giaculatoria.

Glorioso S. Luigi, intercedetemi un vivo desiderio di far penitenza per cancellare la moltitudine de' miei peccati, affinchè non abbia poi a piangerli inutilmente nell'altra vita tra le pene eterne dell'inferno.

Pratica.

Non differite la penitenza alla vecchiaia, quando le forze non la comportano. A chi poi vi dice, che non conviene usare tanto rigore contro del vostro corpo, rispondete: chi non vuole patire con Gesù Cristo in terra, non potrà godere con Gesù Cristo in cielo.

Preghiera. Luigi Santo, ecc., v. pag. 20.

DOMENICA TERZA.

GIORNO TERZO.

S. LUIGI ESEMPLARE NELLA VIRTU' DELLA PURITA'.

Ogni virtù da s. Luigi fu portata ad un grado eroico, ma più di tutte in lui risplendette la virtù della purità. Veniva ordinariamente chiamato col nome di Angioletto o di Angelo in carne o giovane Angelico. Qualora in qualche conversazione si facessero discorsi meno puri, al sopraggiungere di Luigi nessuno più ardiva di proseguirli, stimando di fare un'offesa alla sua modestia, al suo candore. Conviene per altro notare che, per conservar una virtù sì bella, egli custodiva gelosamente tutti i suoi sensi e specialmente gli occhi. Per più anni dovendo ogni dì ritrovarsi colla Regina di Spagna qual paggio d'onore non la mirò mai in faccia. Anzi colla propria madre stava sempre cogli occhi bassi, onde diceva di non sapere qual colore ella avesse. Una volta invitato al ballo fuggì sbigottito, e si pose segretamente in una stanza a pregare e a flagellarsi a sangue. Aveva solo dieci anni, quando conosciuto il gran pregio di questa virtù la offerì con voto alla Regina dei Vergini, Maria Santissima. Essa gradì per modo tal voto, che Luigi non provò mai tentazione contro a questa virtù, ed

ebbe la gloria di portare nell'altra vita senza macchia l'innocenza della stola battesimale.

Giovani miei, se volete voi altresì conservare questa virtù tanto piacevole a Dio, alla Beata Vergine ed agli Angeli tutti, prendete anche voi per protettrice della vostra purità Maria Santissima. Oh quanto mai ella ama ed accoglie le anime pure e caste più delle altre! Quante grazie loro concede! Ma questa virtù non si può conservare senza fuggire l'ozio, i cattivi compagni e custodire i sensi del corpo, specialmente gli occhi.

Giaculatoria.

Fate, o s. Luigi, che io fugga qual peste l'ozio e que' compagni, i quali co' loro pestiferi discorsi cercano la rovina dell'anima mia.

Pratica.

Stabilite oggi di non voler mai più riguardare oggetti pericolosi o parlar di cose contrarie alla virtù di cui abbiamo parlato.

Preg'hiera. Luigi Santo, ecc., v. pag. 20.



DOMENICA QUARTA.

GIORNO QUARTO.

S. LUIGI STACCATO DAI BENI DELLA TERRA.

Ogni bene terreno fu stimato da s. Luigi come cosa da nulla. Compiangeva i ricchi ed i grandi del mondo, che si perdono dietro a beni sì vili e caduchi, e che sovente per un po' di danaro o per un palmo di terreno perdono la loro eterna felicità. Disprezzava ogni rispetto umano, e sebbene più volte deriso e burlato, tuttavia egli non cessava mai di comparire umilmente vestito anche nei luoghi di sfarzo. Lasciava che ognuno parlasse a suo talento, ed egli modesto in casa, per le vie e specialmente in Chiesa aveva solo a cuore la salvezza dell'anima e quelle cose che riguardavano l'onore di Dio. Ma in mezzo alle grandezze il suo cuore era in pericolo di affezionarsi ai beni terreni, laonde egli abbandonò il principato, i parenti, gli amici, e dopo moltissimi contrasti da parte degli uni e degli altri abbracciò lo stato religioso, in cui pervenne al più alto grado di cristiana perfezione.

Se vogliamo anche noi distaccare il nostro cuore dalle cose di questo mondo ed affezionarci alle cose di Dio, cominciamo dal disprezzare i beni terreni, che sono d'impedi-

mento alla nostra salute, stendiamo solo quelle cose che giovano per condurci alla beata eternità dicendo come s. Luigi: Ciò che non è eterno è un nulla: *Quod aeternum non est, nihil est.* Questo si otterrà facilmente se, dispregiando ogni rispetto umano, attenderemo alle cose che riguardano all'onore d'Iddio e specialmente alla frequenza dei Sacramenti della Confessione e Comunione, che sono i due mezzi più efficaci per vincere i rispetti umani, staccare il nostro cuore dalle cose terrene e innamorarci delle celesti.

Giaculatoria.

Amabilissimo s. Luigi, per quella stretta unione che voi aveste con Dio, fate, che il mio cuore per l'avvenire non pensi più ad altro se non alle cose del cielo, ed abbia sempre a vile quelle della terra.

Pratica.

Risolviamo oggi di voler frequentare, per quanto ci è possibile, i Sacramenti della Confessione e della Comunione e di mettere in pratica i consigli del confessore.

Pregliera. Luigi Santo, ecc., v. pag. 20.



DOMENICA QUINTA.

GIORNO QUINTO.

CARITA' DI S. LUIGI VERSO DEL PROSSIMO.

L'amore verso del nostro prossimo è la misura dell'amor di Dio. S. Luigi non solo aveva viscere di carità verso del prossimo, ma sapeva maravigliosamente sopportarne i difetti. Fin da fanciullo era sì paziente agl'insulti, agli oltraggi, alle villanie de' compagni, che ben lontano dal mostrarsi offeso gioiva, e chi più lo disprezzava, più da lui era amato. Quando poi udiva trovarsi qualche poverello alla porta, egli subito lo andava a vedere, e tutto allegro correva dalla Marchesa sua madre per chiederle qualche cosa, ed ottenutala, voleva andarla a riporre egli stesso nella mano del mendico. Questa carità era molto più ardente pe' bisogni dell'anima. Ancora secolare portavasi nelle chiese ad insegnare il catechismo agli ignoranti, ne correggeva i costumi, e studiavasi di acquietarli nelle risse e nelle discordie. Fattosi religioso scorreva per la città di Roma, per instruire i mendici; quindi li menava seco da qualche confessore, affinchè fossero assolti dalle loro colpe, e rimessi in grazia d'Iddio. Desiderando di giovare maggiormente al prossimo col dare la propria vita, questo

fece ancora. Imperciocchè in una pestilenza avvenuta in Roma ottenne di andare a servire gli appestati e dove più erano schifosi gl'infetti, più volentieri Luigi prestava il suo ministero. Si metteva le tasche in collo, camminava per la città accattando limosina di porta in porta, indi se ne ritornava all'ospedale per sovvenire que' miserabili, cui prestava ogni più basso servizio.

Anche noi, o giovani cari, possiamo imitarci sì gran Santo nelle opere di carità, col sopportare i difetti de' nostri compagni, e perdonare loro quando siamo oltraggiati. Ma questa carità è assai più grande se procureremo di insegnare loro le cose della fede, o almeno condurli in que' luoghi, dove ne possono essere istruiti. Quante anime potremo levare dal sentiero della perdizione e rimettere in quella strada che le conduce a salvamento; ed allora quali grazie da Dio ci otterrà s. Luigi!

Giaculatoria.

Amabilissimo s. Luigi, infiammate il mio cuore del vero amor del prossimo, onde cresca sempre in me l'amor d'Iddio.

Pratica.

Procurate di condurre qualche vostro compagno ad ascoltare la parola d'Iddio, od a ricevere il Sacramento della Confessione.

Pregliera. Luigi Santo, ecc., v. pag. 20.

DOMENICA SESTA.

GIORNO SESTO.

AMORE DI S. LUIGI VERSO DIO.

S. Luigi nell'amor verso Dio fu un Serafino. Tanto ne era acceso, che al pensare o udire a parlare delle cose del Signore quasi cadeva di sfinito. Era poi singolare il suo amore per Gesù Crocifisso. Ogni volta che veniva da altri disprezzato, oppure pativa dolor di testa o altro incomodo di sanità, erane lietissimo, e bramava patir di più pel suo Signore. Quale fu poi la sua tenerezza per Gesù Sacramentato! Passava più ore al giorno avanti l'altare del Sacramento. Ancor giovinetto impiegava tre giorni a prepararsi alla Comunione, tre giorni appresso per farne il ringraziamento. Fatto più grandicello si accostava ogni giorno alla santa comunione, ma sempre col massimo fervore e raccoglimento. Nel ricevere poi l'Ostia Santa discioglievasi in tali lagrime e deliquii, che spesso non aveva più forze a rizzarsi da terra.

Da quale cosa deriva mai che noi proviamo sì poco gusto per le cose spirituali? Questo avviene dall'essere il nostro cuore poco innamorato di Gesù Crocifisso, e dall'accostarci troppo di rado alla SS. Comunione o dall'ac-

costarci indegnamente; perchè è impossibile l'avvicinarsi a queste due inesauste fiamme dell'amore d'Iddio, senza sentircene accesi e provarne conforto e contento. Accostiamoci per l'avvenire con cuore infiammato di viva carità e di atti ferventi di fede, di speranza e di dolore: e allora proveremo anche noi quelle delizie e quelle contentezze che provava s. Luigi.

Giaculatoria.

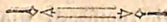
O gran Serafino d'amore, fate che per l'avvenire altro più non voglia che amare Dio e a lui solo servire.

Pratica.

Procurate di recitare le preghiere del mattino e della sera avanti l'immagine di Gesù Crocifisso, e baciato spesso. I Sommi Pontefici concedono molte indulgenze a chi bacia il Crocifisso.

Se potete, andate a far qualche visita a Gesù Sacramentato, specialmente dove è esposto per l'adorazione delle quarant'ore.

Preghiera. Luigi Santo, ecc., v. pag. 20.



TRE CONSIDERAZIONI

che valgono a compiere l'esercizio dei 9 giorni
per la novena di s. Luigi.

SETTIMO GIORNO.

S. LUIGI SI DIEDE PER TEMPO A DIO.

Per lo più non si conosce il pregio della Divina grazia, se non quando si è perduta; e molti rimediano al passato col piangere i trascorsi che hanno commesso. Di Luigi non fu così. Appena poté conoscere Iddio, subito cominciò ad amarlo; le prime sue voci furono i dolci nomi di Gesù e di Maria; le prime inclinazioni furono per la pietà, i primi trattamenti furono esercizi di sincera divozione: il qual tenore di vita proseguì finchè visse. Questo mio figliuolo, testificò sua madre, fu sempre un angiolino. Da sette anni di età fino alla morte sempre tenne una vita santa, una vita angelica, vera idea di perfetta santità.

Quanto mai piace al Signore l'essere servito singolarmente in tempo di gioventù. Questo conobbe s. Luigi; e il Signore lo colmò di

tante grazie, che divenne un gran Santo. Se Egli avesse aspettato sino all'età avanzata per darsi a Dio, non avrebbe senza dubbio raggiunto sì eminente santità, giacchè egli morì molto giovane, e può essere che si fosse nemanco salvato.

Perchè dunque non consacrare al Signore questo tempo di nostra gioventù, che tanto gradisce? Perchè differire di giorno in giorno ad abbandonare il peccato, e cominciar una vita da fedele cristiano? Tutti quelli, che ora si trovano nell'inferno, avevano volontà di darsi poi una volta a Dio, ma la morte li prevenne e adesso sono perduti per sempre.

Giaculatoria.

Fate, o glorioso s. Luigi, che io pianga il tempo perduto e che quello che il Signore mi concederà, tutto lo possa per lui impiegare.

Pratica.

Fuggite l'ozio che è la cagione funesta di tanto tempo perduto, e cominciate oggi una vita nuova che piaccia al Signore.

Preghiera. Luigi Santo, ecc. v. pag. 20.

OTTAVO GIORNO.

S. LUIGI MODELLO NELLA PREGHIERA.

Questi doni e queste virtù sublimi, di cui era adorno s. Luigi, bisogna dirle anche frutto

delle sue preghiere. Illuminato egli da Dio sapeva che quanto gli dimandiamo per l'anima nostra, ci viene concesso: *petite et accipietis*.

Appena potè articolare qualche parola di divozione suggerita dalla pia sua madre, ne rimase altamente affezionato. A quattro anni si assentava dalla presenza altrui, e fatto cercare dalla madre, veniva trovato in qualche nascondiglio, ove a terra genuflesso colle sue manine giunte dinanzi al petto fervorosamente pregava; e quantunque forte chiamato, con difficoltà poteva udire ciò che da lui si voleva, tanto era il diletto che provava in trattenersi con Dio. Questo tenor di vita col crescere degli anni divenne sempre più perfetto e arrivò ad ottenere quel privilegio di non essere più distratto nelle sue orazioni. Anzi bisognava che si facesse grande violenza per cessare dalla preghiera. Con questo mezzo giunse a quel sublime grado di santità, che si può quasi dire senza esempio.

Procuriamo anche noi di acquistare questo spirito di preghiera. In ogni nostro bisogno, nelle tribolazioni, nelle disgrazie, nell'intraprendere qualche azione difficile non tralasciamo mai di ricorrere a Dio. Ma soprattutto nei bisogni dell'anima ricorriamo a lui con fiducia, e saremo sicuri di essere esauditi. Preghiamo altresì il Signore che ci faccia conoscere in quale stato egli voglia essere ser-

vito da noi, affinchè possiamo spendere bene quel tempo che egli pose in nostro potere, e da cui dipende la nostra eterna salvezza.

Giaculatoria.

Ottenetemi, o glorioso s. Luigi, una scintilla del vostro fervore, e fate che sempre cresca in me lo spirito di preghiera e di divozione.

Pratica.

Procurate per l'avvenire di recitare sempre con divozione e raccoglimento le vostre preghiere del mattino e della sera.

Preghiera. Luigi Santo, ecc., v. pag. 20.

NONO GIORNO.

PREZIOSA MORTE DI S. LUIGI.

Le cose che ci possono turbare in punto di morte sono specialmente i peccati della vita passata e il timore de' castighi divini per l'altra vita. S. Luigi niente di ciò aveva a temere; la sua vita era stata un continuo pensare alla morte, che egli considerava come unico mezzo per finire l'esiglio di questo mondo, e andare al possesso dei beni celesti. Tanti digiuni, così rigide mortificazioni, le austerità, le continue meditazioni e preghiere, insomma la vita veramente angelica che aveva tenuta, quale cosa

gli avranno fatto temere? Egli è perciò che all'avviso di morire cantava il *Te Deum*, e pieno di allegrezza andava ripetendo: Oh che gioia, ce ne andiamo: *Lætantes imus*. Riseppe da Dio l'istante di sua morte, e dopo goduta la gloria del paradiso nell'estasi di una notte, che a lui parve un momento, promettendo a tutti gli astanti che avrebbe eseguito le loro commissioni presso Dio, presso Maria SS. e presso altri Santi, nel bacio di Gesù Crocifisso placidamente spirò. Che bel morire!

Ci piace senza dubbio la morte preziosa di s. Luigi. Se la vogliamo, sarà tale anche per noi. Ma badiamo che al punto di morte si raccoglie quello che seminato abbiamo nel corso della vita. Se abbiamo fatte opere buone, beati noi, la morte ci riuscirà di contento. Il paradiso sarà aperto per noi. Al contrario guai a noi, avremo rimorsi di coscienza nel punto di morte, ed un inferno aperto che ci aspetta; *quae seminaverit homo haec et metet.*

Giaculatoria.

Ottenetemi, o glorioso s. Luigi, di poter vivere da buon cristiano per fare una morte santa.

Pratica.

Pensate ogni sera se doveste morire in quella notte, quale sarebbe la vostra morte.

Pregiera. Luigi Santo, ecc., v. pag. 20.

FESTA DI S. LUIGI.

LA GLORIA DI S. LUIGI IN CIELO.

La gloria, di cui un'anima è coronata in paradiso, si misura specialmente da questi tre punti: dall'innocenza della vita, dalla penitenza e dalla carità. Queste virtù furono in s. Luigi luminosissime. Non iscorgesi in tutta sua vita una colpa che si possa dire certamente veniale. Appena acquistò l'uso di ragione, si rivolse di tutto cuore a Dio per amarlo. All'innocenza accoppiò rigorosissima penitenza. Ora se in Cielo si tiene conto di un bicchiere di acqua dato per amor di Dio, che sarà di tanto sangue che Luigi sparse ancor fanciullo flaggellandosi più volte al giorno da rimanere gli stessi abiti suoi insanguinati? Che diremo del levarsi di notte a pregare genuflesso sul gelido terreno, agghiacciandosi al freddo? Che de'digiuni sì austeri? Che di tante invenzioni di flagelli, con cui macerò le sue carni innocenti? Tutto questo quale gloria avrà meritato a s. Luigi in Cielo? La sua carità verso Dio e verso del prossimo era così intensa che tutto il viver suo, dal primo uso di

ragione fino alla morte, fu un continuo esercizio di carità verso il suo simile, e d'amore verso Dio. Onde non è maraviglia che s. Maria Maddalena de' Pazzi, rapita a contemplare la felicità dei Beati, vedendo la gloria di s. Luigi abbia esclamato, che se veduto non avesse, non avrebbe mai creduto essere tanta gloria in Paradiso, quanto quella di cui era adorno s. Luigi.

Ecco, o giovani miei, a che conduce una vita buona e virtuosa, ad una beata eternità di delizie, ad una gloria incomprendibile, dove contempleremo Iddio a faccia, a faccia lo loderemo, lo benediremo insieme con Maria, cogli Angeli, e con tutti i Beati per tutti i secoli. Coraggio adunque; cominciamo per tempo a lavorare pel Signore; ci tocca di patire qualche cosa in questo mondo, ma i patimenti della vita presente durano poco e il premio che ne avremo durerà in eterno.

Giaculatoria.

Pietosissimo S. Luigi, fatemi santo, e rendetemi un dì partecipe della vostra gloria in Paradiso.

Pratica.

Offerite al Santo tutti gli esercizi di pietà di questo giorno, per ottenere il dono della perseveranza.

Preghiera. Luigi Santo, ecc., v. pag. 20.

INNO.

Infensus hostis gloriæ,
Omnisque culpæ nescius,
Et mollis osor curiæ
Laudetur Aloysius.
Alma juvante Virgine,
Ex matris alvo ducitur,
Simulque sacro flumine,
Nascens puer renascitur.
Primis ab incunabulis
Pia loquela semina,
Castis fluunt labellulis
Jesu et Mariæ nomina.
Summo sacer iam Numini
Curas profanas abdicat,
Et se decennis Virgini
Per castitatem dedicat.
Deo trahente cœlitus,
Sic mente pergit vivere,
Ut carnis expers spiritus,
Vel angelus cum corpore.
Non hunc honores sæculi,
Non magna tangunt nomina,
Non aulici, non servuli,
Nec cara gentis agmina.
Sed hæc habens despectui,
Sacrisque captus gaudiis,
Adjunctus almo cœtui
Christi meret stipendiis.

Illo nihil perfectius,
 Nihil fuit constantius,
 Omni carens labecula
 Fit sanctitatis regula.
 Uni ter almo Numini,
 Sanctoque Jesu nomini
 Sit laus, decus, dilectio,
 Sit laus et Aloysio.
 Amen.

Ÿ. Ora pro nobis, sancte Aloysi.
 R. Utdigni efficiamur promissionibus Christi.

Ad Magn. Ant. Elegi abjectus esse in domo
 Dei mei magis quam habitare in tabernaculis
 peccatorum.

Oremus.

Cœlestium donorum distributor Deus, qui in
 Angelico juvene Aloysio miram vitæ innocen-
 tiam pari cum pœnitentia sociasti, ejus me-
 ritis et precibus concede, ut innocentem non
 secuti, pœnitentem imitemur. Per Christum
 Dominum nostrum. Amen.

VERSIONE DELL' INNO.

Disprezzator magnanimo
 Degli agi d'una corte,
 Inno di gloria sciolgasi
 A Luigi il santo, il forte.
 Per man della gran Vergine
 La madre dalle ambasce

È tolta: e al fonte mistico
 Un'altra volta Ei nasce.
 Sin da fanciullo i teneri
 Suoi labbri in lingua pia
 Sciogliendosi ripetono
 Gesù, Gesù, Maria.
 Dieci anni appena Ei novera,
 Che già al Signor devoto
 È in tutto, e all'alma Vergine
 Di castità fa il voto.
 Sì puro segue a vivere
 Di cor tratto dal cielo,
 Che sembra in carne un Angelo
 O spirito in mortal velo.
 Punto gli onor nol muovono
 Del secol, non le genti
 Di Corte, non i titoli
 Di fasto, e gli attenenti.
 Ma pien di santo giubilo,
 Tai cose avendo a vile,
 Sotto le insegne Ei milita
 Di Cristo in vita umile.
 Non mai pensiero instabile
 Men retto, in cor gli cade;
 Va d'ogni macchia scèvero,
 E guida a santitade.
 All'alta ed alma Triade
 Al crocifisso Amore,
 A San Luigi l'inclito
 Cantisi gloria e onore. Così sia.

A S. LUIGI GONZAGA.

Luigi, onor de' Vergini,
De' secoli splendor,
Dolce speranza, amor
De' tuoi divoti:

Propizio ah! tu dal ciel
D'un ceto a te fedel
Accogli i voti.

Tu fin dagli anni teneri
Già caro al tuo Signor
Preci con vivo ardor
Offrir sapesti.

Ne' freddi nostri cuor
Parte del tuo fervor
Fa che si desti.

Negli anni verdi e labili
Che ognun suole cader
Ne' folli e rei piacer
Che il mondo ha guasti;

Tu pel divino Amor
De' gigli il bel candor
Puro serbasti.

Tu, che d'Abele il merito
Potesti conseguir,
E vivere e morir
Sempre innocente,

Fa che possiamo ognor
Seguire i tuoi candor
Con brama ardente.

Or che in immensa gloria
Che il Ciel ti comparti,
Vivi immortali di
Scevri d'affanni:
Fa che possiamo pur noi
Al ciel pei meriti tuoi
Ergere i vanni.

I FIGLI DI MARIA.

Noi siam figli di Maria,
Lo ripetan l'aure e i venti,
Lo ripetan gli elementi
Con piacevol armonia.

Noi siam figli di Maria.
Se gradisci un sì bel dono,
Se ci stringi al sen materno,
Contro noi pur frema inferno,
S'arma invan di rabbia ria,

Noi siam, ecc.

Il crudel nostro nemico
Se ci aspetta al segno usato,
Se ci tende occulto agguato,
Discoperto e vinto sia,

Noi siam, ecc.

Ma se figli esser chiamati,
Se a Lei cari esser vogliamo,

Deh! dal cuor presto togliam
Ogni avanzo di follia.

Noi sian, ecc.

Troppo a Lei, troppo dispiace
Ne' suoi figli un cuor indegno,
Rimirarlo senza sdegno
Madre tale non potria.

Noi siam, ecc.

Dal mio sen dunque partite,
Odi antichi, affetti rei,
Io consacro e dono a Lei
Il mio cuor, la lingua mia.

Noi siam, ecc.

Sopra noi volgi pietosa,
Cara Madre, i santi raj,
E dall'alma allor vedrai
Ogni macchia fuggir via.

Noi siam, ecc.

Senza il tuo potente aiuto
Noi meschini veniam meno,
Siam qual pianta, cui il terreno
Alimento più non dia.

Noi siam, ecc.

Fa che, giunta l'ora estrema,
Chiami tutti i figli tuoi
A goder de' Santi tuoi
La beata compagnia.

Noi siam figli di Maria.

PREGHIERA D'UN PARGOLETTO
A MARIA VERGINE

Maria, dolcissima

Madre d'affetto,

Benigna ascoltami,

Son pargoletto.

Movo le tenere

Mie labbra appena,

Manca alla tremola

Voce ogni lena.

Tu che in ciel splendi

Folgoreggiante,

Ver me, deh! intendi

Tue luci sante.

Mi degna infondere

Ardente zelo,

Onde quest'anima

Sospiri al cielo;

Onde su candidi

Vanni d'amore

Salga a Te, Vergine,

Questo mio core.

Madre pietosa,

La tua pupilla

Volgi amorosa,

Ed una stilla

Del tuo purissimo

Divino affetto,

Siccome balsamo

M'infondi in petto.

Tu sei, Maria,
Delizia e gioia
Dell'alma mia;
Da te la noia
Fugge, e de' gaudii,
De' sospir miei
Prima e dolceissima
Cagion Tu sei.
Oh, quanta grazia
In Te s'aduna!
Più bella e candida
Sei della luna;
Più vaga e splendida
Sei dell'aurora;
Il tuo ceruleo
Guardo innamorato
Tutti i celesti.
Madre, ancor io
Verrò fra questi
In seno a Dio?
Le argentee stelle
Valicherò,
Tue luci belle
Contemplerò?
Sì.... ma frattanto
Coprimi Tu
Del sacro manto
Di tue virtù.
Giorni s'appressano
Per me d'inganno,

Che in loro fascino
M'insidieranno.
Ma tu proteggimi,
Madre d'affetto,
Tu ognora candido
Mi serba il petto.
E ad ogni tramite
Che sorridente
Conduca a un gaudio
Non innocente,
Pietosa Vergine,
Fa che sia scritto:
FUGGI, NASCONDITI,
QUESTO È DELITTO.
Oh! allora estintosi
Ogni vitale
Soffio, quest'anima
Dal mesto frale
Sorgerà candida
A nova vita,
Su piume angeliche
Di sol vestita,
Le stelle argentee
Valicherà,
Nei seggi eterei
S'assiderà.
Ivi, oh delizia!
Del tuo bel viso
Godrà il virgineo
Divin sorriso,

In cui specchiandosi
L'Astro maggiore
Raffrena il braccio
Vendicatore;

Riso benefico,
Che in questa terra
Volge in dolcissima
Pace ogni guerra,

Che fa più fulgide
Brillar le stelle,
Racqueta i turbini
E le procelle.

Ma quale insolita
Mi scende al core
Fiamma, che m'agita
Di santo ardore?

Ah! sei Tu, o vergine,
Che la pupilla
Mi volgi placida,
Ed una stilla

Del tuo purissimo
Divino affetto,
Siccome balsamo
M'infondi in petto.

Se il tuo sorriso
Ognor godrò,
Il paradiso
In terra avrò.

Con approvazione Ecclesiastica.



Prezzo: Cent. 40, franco di Posta.

50